

POESIA

STUPRO

Bronzo del museo segreto

Nel metallo sonoro e raro di Corinto, un artista antico ha fissato sapientemente il pagano sogno - oh conturbante e seducente d'un colpevole e triste e troppo squisito amplesso.

Bella e calda! - una Donna stuzzica un esile bimbo ignaro d'Amore, che respinge il labbro e le tettine verso lui frecciate, di febbri brucianti e gli sguardi carichi d'un desiderio trionfante...

... Millenario! lo stupro di bronzo si consuma! Il piccolo inquieto, sotto il braciere carnale si torce e non vuole, orrore! divenire uomo...

Ma lei lo tiene! che con un gesto eterno impone il fulgore delle carni odiose e il sesso gli cerca con mani gioiose!...

Paul Valéry

(da Opere poetiche, Guanda, traduzione di Giancarlo Pontiggia)

TRENTARIGHE

Chi sta con Pétain...

GIOVANNI GIUDICI

Non sempre, anzi raramente, tra le pur opinabili categorie di «bene» e «male» possiamo tracciare un confine così netto da non farci rimpiangere un qualcuno o un qualcosa tagliati fuori dal campo che si sceglie. Vi sono però situazioni «privilegiate» in cui certi rimpianti diventano inammissibili. Se il poeta Saba raccontava, per esempio, che nella Trieste della sua giovinezza tutto l'interesse della città sarebbe stato nel restare sotto l'Austria: eppure, aggiungeva, «essere austriacanti era ignobile»; altrettanto ignobile, non da noi ma in Francia, fu al tempo del famoso «affaire Dreyfus» non schierarsi dalla parte di chi si batteva per l'assoluzione dell'ufficiale ingiustamente accusato di tradimento. Nel partito dreyfusista si trovarono così unite, contro il partito degli affari e i circoli militaristi, la sinistra operaia e il meglio del ceto intellettuale con in testa Charles Péguy, direttore dei famosi «Cahiers de la Quinzaine». A lui Piergiorgio Bellocchio dedica un capitolo dei suoi *Oggetti smarriti* (Baldini & Castoldi), recensioni postume a

libri «di cui la maggior parte dei lettori più giovani neanche sospetta forse l'esistenza...». Se, fra tanti autori, qui voglio ricordare Péguy non è solo perché egli sia stato un autore della mia giovinezza e perché i suoi «Cahiers» mi ricordino nostalgicamente quei «Quaderni piacentini» di cui (insieme a Grazia Cherchi) fu direttore lo stesso Bellocchio. È, specificatamente, per tornare sul giudizio che di Péguy offre quest'ultimo, criticando la successiva sua involuzione in senso populista e nazionalistico; e tuttavia riconoscendo che «se fosse sopravvissuto, Péguy non sarebbe stato con Pétain». De Gaulle? Anche in questo caso, insomma, dalla parte giusta, «du bon côté de l'Affaire», almeno fin quando è intanto che non fosse stato «ignobile» non essere comunque con De Gaulle, «il primo resistente di Francia», come ebbe a definirne un anonimo comunista francese in un chiaro mattino del 1947 alla stazione di Tarascon. Anche fra noi dovrebbe essere cauto nel richiamare De Gaulle chi al tempo sarebbe stato dalla parte di Pétain.



INCROCI

Sulla graticola

FRANCO BELLA

Leggere la *Legenda aurea* di Iacopo da Varazze (Einaudi, Torino 1995) è assaporare una *madeleine* proustiana, e al contempo affondare in un intreccio di storie, quasi un *Mille e una notte* cristiano ed edificante, che ci porta nel cuore del meraviglioso medievale. Infatti, quando leggiamo di S. Lorenzo che, steso sulla graticola del martirio, si rivolge al torturatore dicendo: «Hai arrostito una parte; ora rivoltami dall'altra», rientriamo nelle aule delle scuole elementari, nelle ore di catechismo negli oratori dove, davanti a noi un po' attoniti e un po' increduli, il prete in tonaca racconta e mima orrori degni del Marchese de Sade e, in risposta, le battute del miglior Totò. Ma lasciamo la memoria e la nostalgia personali e volgiamoci al testo. Una caterva di santi compiono azioni meravigliose in una sequenza ininterrotta che ritroviamo soltanto nei grandi poemi di gesta. Ma Iacopo scrive molto tempo dopo queste gesta. Ed è un uomo colto e autorevole, priore domenicano per l'intera Provincia Lombarda e poi Vescovo di Genova. È dunque contemporaneo e dello stesso ordine monastico di San Tommaso, una delle menti più lucidamente analitiche della filosofia occidentale. È contemporaneo all'egemonia culturale dei domenicani nelle maggiori università europee. S. Tommaso con la sua acribia critica aveva giustamente messo in dubbio perfino l'indiscussa autorità della *Theologia aristotelica*. Come si muove Iacopo nei confronti delle storie che racconta?

S. Andrea non si limita come Cristo a far resuscitare un morto; ne resuscita decine in un colpo solo: «Quaranta uomini stavano venendo per mare dall'apostolo, per ascoltare la sua preghiera; ecco che il demonio sollevò il mare e tutti annegarono. I loro corpi, gettati sulla riva del mare, furono trasportati davanti all'apostolo, che subito li resuscitò». Iacopo non ha dubbi. Esercita invece la sua critica in rapporto a un altro episodio. S. Andrea è guidato dall'angelo in Mirmidonia, dove Matteo è tenuto prigioniero. Andrea gli restituisce la vista e la libertà. Iacopo scrive: «Quanto si è detto della liberazione di Matteo e della restituzione della vista per opera del sant'Andrea non è, a mio parere, degno di fede: sarebbe infatti considerare ben poco un così grande evangelista (Matteo) se si credesse che da solo non avrebbe potuto ottenere ciò che Andrea gli procurò così facilmente». L'espedito critico ha una doppia funzione: da un lato dà alla narrazione il sapore di verità (Iacopo non si limita a raccogliere storie: le vaglia e le analizza), d'altro lato estende il potere miracoloso anche a personaggi di cui non si racconta la storia.

Ben diverso è il caso di S. Tommaso (sul nome del quale Iacopo esercita una *verve* etimologica degna del *Cratilo* di Platone, o di Heidegger quando finge che il tedesco e il greco antico siano una unica lingua). Un coperiere dà uno schiaffo a Tommaso che, fissi gli occhi al cielo, non mangia e non beve. Tommaso reagisce: «È meglio che tu abbia nella vita futura il perdono, e in questa un castigo transitorio: non mi alzerò di qui finché la mano che mi ha colpito non mi sia stata riportata dai cani». Il coperiere esce, un leone lo uccide e beve il suo sangue. I cani fanno a pezzi il suo corpo e per l'intera Provincia Lombarda e poi Vescovo di Genova. È dunque contemporaneo e dello stesso ordine monastico di San Tommaso, una delle menti più lucidamente analitiche della filosofia occidentale. È contemporaneo all'egemonia culturale dei domenicani nelle maggiori università europee. S. Tommaso con la sua acribia critica aveva giustamente messo in dubbio perfino l'indiscussa autorità della *Theologia aristotelica*. Come si muove Iacopo nei confronti delle storie che racconta?

THE NEW YORKER: L'AMERICA DELLE DONNE

Hillary, scandalo del pensiero

MARIA NADOTTI

Da noi l'8 marzo è, giornalmente parlando, come uno di quei fastidiosi pruriti che ci aggrediscono alla schiena, proprio al centro, sotto le scapole. Bisogna assolutamente grattarsi. Da solo non passa. Localizzare e raggiungere quell'impervia parte del corpo è, però, impresa non facile. Meglio chiedere aiuto a chi abbiamo accanto o a uno strumento qualsiasi. Un tempo si fabbricavano apposite manine d'avorio o legno dal lungo manico. Bastava infilarselo disinvoltamente sotto gli abiti e in un attimo il prurito era rimpiazzato da un meraviglioso senso di benessere. La «giornata delle donne» è, per la carta stampata di casa nostra, appunto un prurito da farsi passare alla svelta. La compiacente e servizievole manina d'avorio siamo spesso proprio noi, le donne.

Se così deve essere, una grattatina e via, che sia almeno un po' speciale e che prenda il suo tempo. Ben vengano allora iniziative «distese» o forse solo oculate come quella del settimanale statunitense *The New Yorker* che, in occasione del recente 8 marzo, dedica - anzi appalta - il numero della rivista alle donne. E lo strilla in copertina con un ovale bollino *Women's Issue* sovrapposto al titolo e seguito dalla lista delle autrici. Tra le ospiti della storica testata, fondata nel '38 da Harold Ross e oggi diretta da Tina Brown, scopriamo così Lillian Ross, Arlene Croce, Wendy Wasserstein, Francine du Plessis Gray, Jane Kramer, Mary Daly, Annie Leibovitz, Guerrilla Girls, Sandra Bernhard e - attraverso un'emplare intervista - racconto firmata

Un suo sguardo

Titolato «Hating Hillary», odiare Hillary, questo lungo testo (che ha la densità teorica e la riconoscibile utilità tattica di un pamphlet) indaga senza reticenze e eufemismi sulle ragioni per cui Ms. Rodham, avvocato di successo, pari grado del marito, femminista dichiarata, si è, fin dal suo apparire sulla scena politica, attirata le antipatie e il sospetto tanto della destra quanto della sinistra, di uomini e donne, nonché di buona parte della stampa. Coinvolgendoci a poco a poco in una narrazione mai apologetica, ma retoricamente destinata a portare lettori/trici ad ammettere che il vero torto di Hillary sarebbe di pensare in proprio e di avere un proprio sguardo sul mondo e un proprio irrinunciabile destino individuale, non sventabili ai presunti «doveri» di moglie e fiancheggiatrice afona del presidente, Gates consegnata agli ottocentomila acquirenti medi del settimanale una dichiarazione di voto e il ritratto umanissimo e sfaccettato di una nostra contemporanea. Data la sua figura di intellettuale organico e di accreditato rappre-

NEW YORK TIMES: NEL MONDO DEI LICENZIATI

Scopri l'alternativa alla corporation

STEFANO VELOTTI

Solo i vocabolari americani più attenti e spregiudicati riportano il verbo *to downsize*. Sembra che sia entrato in uso sul finire degli anni '70 nell'industria automobilistica per indicare il «ridimensionamento» delle macchine statunitensi, sul modello di quelle giapponesi, più «compatte» e competitive. Negli anni '80 il verbo comincia ad applicarsi alle aziende, il cui «ridimensionamento» o «rimpicciolimento» significa «licenziamenti». Tra il 3 e il 9 marzo, sette lunghi e preziosi articoli-inchiesta sono apparsi sul *New York Times* (per chi ha mezzi elettronici, ecco l'indirizzo: <http://www.nytimes.com/downsize>). E per chi volesse intervenire sull'argomento con posta elettronica: downsizenytimes.com). Titolo della serie: «The Downsizing of America», cioè della *corporation America*, quella delle aziende. *To go corporate* è la raccapricciante espressione per indicare che si entra a far parte di questo mondo trascendente. Il ridimensionamento, infatti, interessa innanzitutto le multinazionali, o comunque le grandi e grandissime *corporations* (sul genere Kodak, AT&T, Chase Manhattan Bank, Sears, compagnie aeree ecc.). Mentre me ne sto immerso nella lettura di questi articoli, ricevo una telefonata. Il giorno prima avevo riportato in un negozio di una grande catena per bambini un lettino acquistato un mese innanzi, non perché non andasse bene, ma solo perché avevo cambiato idea e volevo restituirlo e farmi rimborsare. Scarpe, vestiti, oggetti di ogni genere: si può riportare tutto, o quasi, e si viene prontamente rimborsati, senza dover giustificare il gesto.

Il manager

La telefonata è di una manager del negozio in questione. Da buon italiano, temo grane. Invece mi si chiede di giudicare il «servizio clienti», cioè le impiegate che hanno effettuato il rimborso. «Very good», dico. «Very good?», inquisisce la manager. Come dire: «non sta esagerando?». Confermo automaticamente, sapendo che una mia esitazione o ritardazione potrebbe contribuire a un verdetto di licenziamento.

E tuttavia è questo tipo di impieghi di basso livello, spesso a metà tempo, mal pagati e poco attraenti, che sono in aumento (se ne perdi uno ne trovi un altro). Ciò che distingue il ridimensionamento anni '90, e che lo rende reale e spaventoso anche di fronte ai dati generici di una crescita occupazionale, sono tre caratteristiche: in primo luogo, le vittime sono per lo più lavoratori qualificati, dirigenti di successo, gente che guadagnava dai 50.000 ai 140.000 dollari l'anno, e che da un giorno all'altro si trova a non poter più pagare il tagliando della macchina, le assicurazioni, una casa semilussuosa, le rette del college per i figli, una breve vacanza. Si dirà: poco male. Ma non si tratta di gente che esce dalle Ivy League, ma di persone che credevano nel «sogno americano», di meccanici figli di meccanici, divenuti ingegneri di successo, dirigenti che hanno dedicato trent'anni di vita all'azienda, e che vedono la propria identità dissolversi, perché le grandi «corporations» vogliono elettrizzare Wall Street (Sears annuncia di licenziare 50.000 lavoratori e i suoi titoli crescono del 4%), o credono (e a volte devono ricredersi, stando all'ultimo articolo della serie) che tagliare significa solo risparmiare sui costi senza pagare in efficienza (e dunque, di nuovo, in denaro).

Il tasso dei divorzi è altissimo tra i «colletti bianchi» appena licenziati, come anche quello delle depressioni e dei suicidi. In una società dove si viene presentati a una cena qualsiasi per nome, cognome, azienda di appartenenza, posizione occupata all'interno della stessa e la propria identità coincide dunque in grandissima misura con il lavoro, la perdita di quest'ultimo

Le vittime

Ironia del «downsizing»: spesso i licenziati di alto livello restano repubblicani convinti, e più nella condizione liberista che in quella corporativista e isolazionista alla Buchanan: se la logica di mercato li ha masticati per una vita, e infine li ha vomitati senza tante scuse, la colpa sarà loro, delle vittime, anche se ancora non hanno capito quale sia, e si arrovellano e impazziscono.

L'ultimo articolo della serie si interroga su soluzioni alternative alla frenesia del licenziamento. Viene analizzato, per esempio, il caso della United, che rinuncia a una fusione con la UsAir, dopo aver chiesto agli impiegati di diventare azionisti. O quello della Intel, che investe circa 3.000 dollari all'anno per ogni impiegato (il doppio della media nazionale) per corsi di aggiornamento. E l'investimento rende. Persino stando al *New York Times* (un quotidiano non certo rivoluzionario o spericolato) soluzioni alternative ce ne sono, a condizione di avere la cultura, la volontà e l'immaginazione per cercarle.

IREBUSIDI D'AVEC

(folies)

scotentennare
perdonare
emùzionare
raganellare
trangullizzare
koalizzare

esitare nello scotentennare perdonare andando per done turbare gli emù raganellare raganelle portare la calma fra le anguille koalizzare i koala